

Morto Enzo Collotti, studioso antifascista e storico delle due Germanie

Antonio Carloti

Intellettuale mitteleuropeo, amico di Giorgio Strehler, aveva approfondito le vicende del mondo tedesco ed era molto critico verso l'opera di Renzo De Felice su Mussolini

Era nato a Messina il 15 agosto 1929, ma la sua famiglia si era trasferita quando era molto piccolo a Trieste, dove si era svolta la sua formazione. **Ed è quindi del tutto appropriato definire lo storico Enzo Collotti, scomparso all'età di 92 anni, un intellettuale mitteleuropeo:** ne aveva la serietà, la finezza, il tratto cosmopolita. Al mondo tedesco, di cui era conoscitore attento e profondo, erano dedicati gran parte dei suoi studi più importanti: le ricerche sulla socialdemocrazia con cui aveva esordito, i numerosi saggi riguardanti vari aspetti del nazismo, l'ampia *Storia delle due Germanie* di oltre mille pagine (Einaudi, 1968), poi completata dopo l'unificazione del 1990 con il volume *Dalle due Germanie alla Germania unita* (Einaudi, 1992).

Per un amante appassionato della cultura tedesca come Collotti, amico del compositore musicale Luigi Nono e del regista teatrale Giorgio Strehler, era doloroso, ma inevitabile, chiedersi come un Paese di civiltà tanto avanzata avesse potuto partorire la barbarie nazista. E la sua risposta suggeriva d'inquadrare il fenomeno nel più vasto contesto europeo dell'insorgenza di partiti e regimi fascisti tra le due guerre. **In aperto dissenso con Renzo De Felice, Collotti riteneva che il movimento di Mussolini e quello di Hitler fossero strettamente apparentati.** In questo, cioè nell'approccio comparato, era più vicino a Ernst Nolte, dal quale però divergeva radicalmente su tutto il resto, fino a definire «mistificante manipolazione della storia» la tesi dello studioso tedesco che indicava nel Gulag sovietico la premessa della Shoah.

Antifascista dichiarato, anche se lontano da ogni forma di marxismo dogmatico e mai organico a nessun partito della sinistra, **Collotti si sforzava di coniugare Impegno civile e passione critica, che è poi il titolo del suo libro intervista autobiografico edito da Viella nel 2010,** a cura di Mariuccia Salvati. Il suo importante saggio *Fascismo, fascismi* (Sansoni, 1997) non era solo una rassegna di vicende nazionali che l'autore riconduceva a un'unica matrice, ma un'interpretazione complessiva contrapposta in modo evidente al lavoro di De Felice. Se il biografo di Mussolini constatava il «consenso» di cui il dittatore aveva goduto durante il ventennio, Collotti metteva in guardia contro «una ricezione acritica del volto che il regime tendeva a dare di se stesso». E alla tesi che il fascismo avesse svolto anche una funzione modernizzatrice replicava dichiarando che esso aveva «rappresentato un momento di regressione non di sviluppo, di oppressione non di emancipazione». Centrale era a suo avviso l'ostilità di Mussolini e Hitler verso ogni forma di pluralismo, non solo in senso politico, «ma anche in quello antropologico dei comportamenti».

Il costante richiamo all'antifascismo si rifletteva anche nei giudizi di Collotti sui due Stati che avevano raccolto l'eredità catastrofica del Terzo Reich. **Rimproverava al primo cancelliere della Repubblica federale, Konrad Adenauer, di aver costruito una «democrazia autoritaria»,** in sostanziale continuità con «il passato prenazista e nazista». Invece mostrava una certa discutibile indulgenza nei riguardi della Germania orientale, che a suo avviso, nonostante la vocazione liberticida dei governanti comunisti, andava pur sempre considerata una «società nuova in formazione», nella quale erano state realizzate «trasformazioni strutturali».

Ovviamente i modi e i tempi rapidi in cui si era poi realizzata l'unificazione tedesca avevano lasciato Collotti assai perplesso. In sintonia con alcuni settori del dissenso di sinistra della Germania Est, **avrebbe preferito un processo più morbido e graduale rispetto all'annessione portata a termine di gran carriera dal cancelliere Helmut Kohl**. Gli era ben chiaro che, in fondo, si trattava della rivincita postuma di Adenauer.